



LA VESTIZIONE

Guardo l'orologio con insistenza...e' tardi! Eppure ero stato chiaro, mezz'ora e dovevamo essere fuori di casa. Mentre i minuti scorrono inesorabili, provo un senso di impotenza verso quella spietata variabile invariabile della fisica... Kronos, il tempo, che non lascia scampo a nessuno, nemmeno a moglie e figli che vedo incartati in un rito preparatorio scomposto e impacciato...Faremo tardi.. Penso allo spazio tempo di Einstein, al paradosso asincrono dei due gemelli, ai mesoni subatomici, alle recursioni della fisica di Feynman e dei cicli di Poincaré, alle sospensioni musico temporali di Prigogine...poi nel pulviscolo del giorno, in fondo a quella schiera di illustri personaggi e miti eterni mi sembra di scorgere le arcate di una camerata...località Pizzofalcone, in una qualunque ora di Greenwich di un giorno di ottobre di un anno qualunque. La prima sveglia era suonata ad annunciare che l'incubo dell'ingresso alla Scuola trovava ora una sua codifica musicale nell'incedere gracchiante della puntina del disco. Iniziò così la prima VESTIZIONE, sì VESTIZIONE, primo di una serie di termini non compresi nel vocabolario Palazzi, nel Devoto Oli o nello Zingarelli, insieme con asciugatoio, bottino...et alii.

Il demiurgo della semantica di Monte di Dio si era certo abbeverato alla fonte più sadica della terminologia italiana. Catapultati dai letti a castello da un meccanismo ad azionamento automatico, venivamo resi edotti del tempo a noi concesso dall'istruttore o dallo scelto per compiere le operazioni e abluzioni mattutine. La scala dei tempi era fissata in minuti, il numero 5 era il fondo scala superiore. Certi di una improvvisa follia dell'allievo anziano, cercavamo di lasciare indenni l'imbracatura involontaria che le lenzuola, nelle quali eravamo incappati saltando dal letto, avevano creato. Due, tre minuti...pura follia pensavamo mentre giravamo la camicia kaki che avevamo nel frattempo indossato al contrario a mo' di camicia di forza. Follia! Dove sono mai capitato! Mentre recitavamo il codice dello Spielberg, il tempo, contratto in un vortice di secondi saltellanti, era

scandito dal beffardo istruttore in una cadenzata e minacciosa cantilena. Il termine di quel count down, urlato dal graduato a bloccare ogni ulteriore possibilità di sistemazione degli abiti, consentiva di individuare una legione di personaggi che, in luogo di apparire i promettenti cadetti dei depliant, sembravano molto più verosimilmente i lebbrosi del miracolo di Cristo, i mendicanti di Hugo o i reduci della Beresina. La divisa era solo in parte distribuita sul corpo dell' allievo e mai secondo i criteri di progetto: una gamba sì, una no, nel pantalone, la camicia al contrario, la cravatta un cappio da impiccagione nella migliore tradizione di Dickens. Le mutande spesso non indossate, in quanto l'incertezza tra quelle tattiche e gli slip della ex vita civile, aveva impedito la scelta...Gli scarponcini al cromo mai allacciati e stocasticamente invertiti o tragicamente scambiati con il compagno, salvo, come mi è capitato, di avvedersi verso la primavera che la ritratta (arrogna) postura delle dita non era una modificazione permanente della anatomia podalica, ma semplicemente un 41 in luogo dell'originario 44 scambiato con Umberto Bile in quel primo giorno di ottobre... Il letto sembrava il campo di battaglia di Amore e Psiche, ma era solo il risultato del tentativo mal riuscito, di rettificare, alla maniera massonica, l'informe involtino di coperte e lenzuola nel lievigato CUBO delle confraternite scalpelline o comacine del 1100.

Il risultato: un geoide, una palla da rugby bucata ed ammaccata. Le abluzioni venivano sistematicamente saltate o davano luogo ad avvenimenti obiettivamente comici, ma vissuti con tragico pathos: un allievo fu visto scambiare in quei primi giorni il necessaire dell'igiene personale con quello della pulizia delle scarpe e, giunto ai bagni esclamare, alla vista delle spazzolina marrone: "E che tenimm e dent e cavall'!!!" Nei giorni a seguire, i professionisti della vestizione davano fondo, per sopravvivere, alle loro abilità: sveglia silente anticipata di mezz'ora, capacità di prevestirsi nell'oscurità, sostituzione del pigiama con la divisa kaki, mantenimento per settimane del medesimo completo o del bottino che costituì il primo esempio di imitazione napoletana della maglietta con cintura disegnata di molti anni dopo.

Mentre quelle scene scorrono sul palcoscenico della memoria accanto ai più aulici concetti della fisica relativistica, guardo mio figlio ancora lì fermo a far finta di allacciare le sue Timberland. Non sono sicuro che i giorni della vestizione siano stati inutili e così crudeli come ci era parso nella contrazione temporale dei nostri anni trascorsi a Monte di Dio.

Renato Benintendi 1973/76